



A partire da questo numero di "La Voce della Fortezza - L'Informatore di Verrua" l'amministrazione comunale intende puntare un occhio sulle numerose frazioni e borgate che costellano il territorio comunale. Il delicato e impegnativo compito è stato affidato allo storico cav. Mario Ogliaro che ha accettato con entusiasmo l'incarico. A lui va il sincero ringraziamento di tutta l'amministrazione comunale. Si parte col Valentino.

L'umanizzazione del tratto collinare che da Carbignano arriva a Collegna, fin dal secolo XIV si manifestò in cascinali sparsi lungo la vecchia strada per Marcoengo che proseguiva su Asti. Se però esaminiamo più da vicino la storia della colonizzazione e della bonifica di questa zona, non fatteremo a vedere quanti interventi succedutisi nel tempo abbiano inciso lungo i declivi e nelle valli, lasciandoci impronte significative delle attività pastorali, agricole, nonché del disboscamento per recuperare terreni da coltivare, ridestandoli dal loro secolare abbandono. Tra le maglie di questa rete, il mondo contadino verruense, nelle sue dimensioni culturali originarie, ha elaborato una società che è sempre rimasta fedele alla terra e che non ha trascurato neppure i più remoti anfratti al fine di acquisire maggior spazio. Sotto quest'aspetto, anche la costruzione delle case è sempre stata il frutto di scelte oculate, come avvenne per le peculiarità offerte dal modulo terrazziale denominato "Valentino", situato tra due versanti, uno che guarda verso la pianura del Po e l'altro che digrada verso la zona dell'Ardevana.

Il territorio in questione è stato interessato fin dall'origine da colture promiscue, dai frutteti ai prati e dai vigneti ai cereali, mostrando, con tratti di marcata varietà e suddivisione estremamente irregolare, le caratteristiche dei piccoli aggregati rurali che hanno contribuito alla crescita demografica del luogo, dopo l'assedio del 1704-1705 subito dalla fortezza di Verrua. Il forte dissesto paesaggistico, provocato dalle truppe francesi e dalle fortificazioni campali che facevano da antemurale al castello, eliminò del tutto la presenza di quelle casine che sorgevano nel passato e con esse anche i contadini, i quali dovettero trovare altrove rifu-

VALENTINO

Il paese dai due versanti



gi di fortuna. Il ripristino ambientale iniziò verso il 1710, ma dovettero passare ancora molti anni prima che si potessero ricostruire le case distrutte, spianare l'altura di Monsavio per la costruzione della nuova chiesa parrocchiale dedicata a San Giovanni Battista, la quale fu consacrata solamente nel 1759.



La ragione del progressivo sviluppo del nuovo borgo, che assumerà poi la funzione di capoluogo, va anche ricercata nella realizzazione, avvenuta nei primi anni dell'Ottocento, della strada che sale dalla frazione Rocca, la quale, modificando il vecchio percorso campestre, si collegò con tutte le frazioni e fece da polo d'attrazione a nuove costruzioni, favorendo l'estensione dei casolari di Moletto sul crinale della collina, dove si spostarono anche molti particolari di Ronzo, già sede del Municipio. Il nuovo centro, formatosi per aggregazione e senza un preciso piano urbanistico, conserva tuttavia una corretta impronta spaziale, che rivela l'aspetto saliente dell'antico tracciato naturale, di cui la parte che guarda verso Calderigi fin da quell'epoca fu caratterizzata da fenomeni franosi a causa del suolo costituito prevalentemente da argilla plastica, a tratti limosa e fogliettata, inglobante talvolta complessi marnosi siliciferi ed arenarie, i quali hanno determinato una continua instabilità del terreno, dovuta anche all'erosione del piede collinare da parte delle acque torrentizie defluenti nel fondovalle.

Nonostante le modifiche edilizie intervenute nel tempo, si ravvisa ancora nel borgo di Valentino l'impianto rurale che ha caratterizzato le strutture agricole, sviluppatasi secondo un modello distributivo a schema tradizionale, ma con qualche presenza d'abitazioni prettamente civili. Tale particolarità si accorda con il carattere più recente dell'agglomerato, che presenta già elementi architettonici innovativi. L'aspetto geomorfologico è rappresentato dall'alternarsi delle ondulazioni, su cui si aprono ampie

valli, che un tempo costituirono le zone più ambite dei contadini. Addentrandoci poi nel sistema di suddivisione degli appezzamenti, noteremo che spesso le linee di confine sono tracciate da strade vicinali, da ritani, da scarpate o da tratti alberati, rivelanti la costituzione delle proprietà attraverso continue divisioni ed accorpamenti. È da escludere che il nome di Valentino derivi dall'omonimo patrono della diocesi di Passau, per assoluta mancanza di riscontri antichi, non essendo tale luogo stato

sede di alcun edificio dedicato al suddetto santo, le cui spoglie mortali esistenti nella chiesa di San Vito sulla collina torinese, sono rivendicate dalla chiesa dei santi Cosma e Damiano di Ozieri, presso Sassari. Esso risulta piuttosto derivato da un cognome, molto diffuso nella zona, che trae origine dal diminutivo romano *Valens*, che gli antichi ponevano in relazione al verbo *valere*, nel senso di essere sano ed avere forza.

MARIO OGLIARO

In questi tempi tutti quanti ci rendiamo conto quanto sia importante e urgente una "grande preghiera" per la famiglia; è stata messa sotto giudizio non solo dai mass media, ma da tanti che non hanno capito quanto sia importante e necessaria questa istituzione naturale.

Una "grande preghiera" perché Cristo sia presente in mezzo a noi. "Dove due o tre sono riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro" (Mt. 18,20).

Perché si comprenda che l'amore può essere approfondito e custodito soltanto dall'AMORE, quell'AMORE che è riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato (Rom. 5,5)

Perché i responsabili delle nazioni si convincano che la famiglia rimane ed è un'istituzione sociale che non si può e non si deve sostituire: è "il santuario della vita".

Perché si riconosca nella famiglia "cellula" fondamentale della società, il centro e il cuore della civiltà dell'amore.

Perché le famiglie siano in grado e continuo il loro lavoro di educazione con coraggio, fiducia e speranza, nonostante le difficoltà a volte così gravi da apparire insuperabili.

Perché la famiglia sia riconosciuta come società primordiale, e in un certo senso "sovra" e indispensabile per il bene della società.

Perché si comprenda che l'amore è vero quando crea il bene delle persone e della comunità, lo crea e lo dona agli altri. È un amore "esigente" e capace di "tutto sopportare".

il ROVETO

Le motivazioni della grande preghiera potrebbero ancora continuare specialmente per tutti quelli che si sentono credenti e hanno fede in Dio; motivazioni che non sarebbero valide per i non credenti. Io mi sono soffermato solo su quelle che ho descritto perché penso possano essere valide per tutti.

Nei tempi passati una grande forza per contrastare il male era radicata nella famiglia, nell'educazione che si riceveva e anche nella fede che si professava. Oggi si tenta di distruggere la famiglia e l'educazione che questa dà, di diminuire l'importanza della fede fino a ridurla ad essere solamente personale e del tutto relativa all'individuo per poter poi arrivare ad una piena libertà che non è tale ma libertinaggio.

Vorrei con voi fare un breve ragionamento da un punto di vista ancora laico. Si sente sovente dire: non faccio quest'azione perché chissà cosa direbbe la gente, perdere la stima, mi giudicherebbero male... Ecco che il giudizio degli altri mi frena nelle mie velleità. Per eliminare questo ragionamento si tenta di far credere che il male è bene, a banalizzare anche le cose più serie; come potrei attaccarmi al "non faccio quest'azione perché chissà cosa direbbe la gente" dal momento che la gente pensa sia bene quel che è male? Volete un esempio?



Guardate quante coppie sono oggi conviventi perché molti pensano che sia giusto vivere così! Ma non è vero che tutti la pensano così: il cristiano vero dis sente, anzi deve testimoniare la verità e la santità della famiglia. Pensate all'aborto ormai all'ordine del giorno, pensate all'eutanasia, alla procreazione artificiale, ed allora cosa vogliamo fare della famiglia?

Sicuramente questo scritto arriverà quando "la giornata della famiglia" (Family day - più famiglia) in piazza san Giovanni a Roma si sarà già svolta, ma non importa la "grande preghiera" è sempre valida. Non avremo partecipato alla dimostrazione ma la nostra presenza presso il cuore di Dio sarà attiva e darà testimonianza della nostra fede.

Il tema della pastorale annuale è la missionarietà, cioè portare l'annuncio del Vangelo anche a chi è lontano dalla fede: tutti noi credenti dobbiamo essere testimoni e annunciatori della Parola di Cristo. Il piccolo libretto che il parroco consegna nel momento della benedizione della famiglia racconta le prime gesta dei cristiani: sono gli "Atti degli Apostoli", servono per la tua formazione e azione a cominciare dalla piccola chiesa domestica cioè la famiglia.

DON CORRADO